

# L'Isola davanti

di Giovanna Vizzari

**M**i è davanti giorno e notte. Nell'accezione non del detto comune, ma effettiva. In quanto io spesso non la guardo e anche se la guardo non la vedo, come accade di qualunque concretezza animata che sia, se l'attenzione proviene da un'ubicazione misteriosa. Io "la sento". Non potrei vivere in un posto senza il mare dirimpetto e senza l'Elba, ormai. Non alludo al privilegio della casa. Ce ne sono dappertutto qui a Piombino anche modeste, cadenti e rabberciate, per esempio intorno al porticciolo, all'Ospedale vecchio, in Cittadella — sulle cui baie pietrose sottostanti vanno a ripararsi gruppi di gabbiani zoppi dalle macchiate — ma con il quadro naturale alla finestra di una terra inviolata dove scivolano rumori e grida attraverso l'acqua e anche silenzi.

La lontananza e la conclusione senza esiti del mare fa immaginare tutto. Campanili sulle montagne, una musica partita dagli abeti e dai castagni per improfumare, a basso, le alghe in migrazione, zattere per condurmi liscia come un pesce al Cavo nell'ora giusta, fiori marini, alcove di fiumi mai esistiti che ora sono oraterie dove gli uccelli si posano per dar di becco, ombre sotto gli ulivi e i cactus nella sponda nascosta da Punta Nera a Fetovaia — vi urlano le cocenti cicale a mezzo agosto perchè bisogna bruciare per sapere —, un mormorio di cavalloni torno torno che gonfia e ruminava nell'anonima lotta tra schiuma e scogli rubati alle pietre di continenti del Nord, del Sud, dell'Est e dell'Ovest. Oppure una croce della Madonna del Monte per ogni monte, là dove confluisce il limite di tutti i limiti, il confine in cui si abbracciano gli umori delle passioni umane e luoghi che annaffiano tutti i momenti avvizziti degli abitanti meglio di come Samuele riempiva di sangue le ampolle da vendere al mercato.

Certe volte si è costretti a indovinare l'isola a causa della nebbia, e allora si rimpiange il giorno precedente quando si poteva vedere tutto ed eravamo persi in faccende senza peso. Ci sono infinite qualità di tramonti d'una bellezza sconvolgente che a volte fanno gemere l'intelligenza. Il monte Capanne, il Perone, che d'inverno si rifugiano in mobili credulità nevose, col bel tempo tendono le palme al cielo conosciuto accordandosi con i nostri smarrimenti nell'orlare con torce di rame l'orizzonte. La notte silenziosissime stelle potrebbero scendere alle valli per abbeverarsi nei torren-



Due trombe d'aria nel Canale di PIOMBINO  
(foto A. Gasparri 8.11.1962)

ti fedeli all'astronomia di Flammarion. Una volta in un giorno di tempesta vidi quattro trombe d'aria muoversi da Palmaiola verso il mare aperto, tutte in fila, bieche, allineate in un disegno ostile che svani in pochi secondi che chiamavo i figli a vedere lo spettacolo in terrazzo. Le correnti d'acqua camminarono da sole, oliose, o sennò grinzose, lenzuoli grigi o grigio topo o grigio ferro separati da cordoni d'antracite e affluenti annegati sotto un casco immobile di nubi diventato, finalmente, pioggia per il nostro promontorio e l'isola davanti. Dopo che sarà tornato il sole i ragazzi da soli o con le donne, che d'autunno vanno per castagne, saranno andati a raccogliere chiocciole e funghi coi panieri.

Una memoria dentro i suoi vestiti di feltro mi tiene agganciata all'isola noncurante della mia volontà perchè ciascuno è preda delle proprie interne rivelazioni. Il mito dell'infanzia e dell'adolescenza è troppo vivido per infiacchirsi col passare delle stagioni e da parte mia ho coltivato il sapore delle rimembranze rinnovando il passato con le visite calibrate del presente. L'isola è quindi con me da sempre a conforto delle mie melanconie e anche dell'assenza d'un'altra isola più grande giù in fondo allo stesso mare dove ho lasciato molto di mio tra le faglie sotto il monte Pellegrino.

Stare o no alla finestra a fare il ponte con gli occhi aperti non è importante, ho detto. Importante è stare con gli occhi chiusi anche in giardino sotto la filigrana trasparente del salice dietro casa e sapere con certezza assoluta che l'isola sta lì, non può colare a picco, si apre al largo nel cappello d'avorio sotto il sole, si tende ad arco per me in mezzo agli spasimi delle lunghe estati e condona nel grembo delle sue acacie, con dolcezza più dura del tramonto, lo strabismo dell'universo.

□

**LEGGETE E  
DIFFONDETE  
LO SCOGLIO**